

I sandali come codice visivo: significati e contesti narrativi nei mosaici pavimentali di età tardoantica

Isabella Baldini, *Università di Bologna, IT*
isabella.baldini@unibo.it



Abstract

This article examines how sandals function as a visual code in Roman and Late Antique floor mosaics, rather than as simple dress accessories. From the 1st–2nd centuries CE they appear in funerary contexts, especially on female stelae, where they help construct gendered identity, status and family memory alongside other objects of the *mundus muliebris*. From the 2nd–3rd centuries onwards, pairs of sandals become a recurring motif in bath and domestic pavements across the Mediterranean, often combined with strigils, vessels and short inscriptions. These images both mark routes within thermal complexes and visually echo idiomatic good wishes for a “good bath”, well documented in written sources. In Late Antique ecclesiastical settings, the motif is further re-semanticized in light of biblical traditions that link the removal of footwear to access to holy ground. Overall, sandals emerge as a flexible and widely shared iconographic sign, capable of expressing norms of bodily practice, social hierarchy, ritual movement and the perception of the sacred in Late Antique visual culture.

Keywords

Late Antiquity; sandals; baths.

<https://ktisisjournal.unibo.it>

ISSN: 3103-5566

© 2025 The Author(s) - [CC BY-ND 4.0 DEED Attribution-NoDerivs 4.0 International](#)

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.3103-5566/23643>

La rappresentazione dei sandali, in forme sorprendentemente simili a quelle delle calzature estive in uso ancora oggi, è ampiamente documentata nell'iconografia di età imperiale e tardoantica. Tale continuità tipologica, saltuariamente confermata anche dal rinvenimento dei resti di vere calzature¹, merita una riflessione sul valore semantico dell'oggetto oltre la sua mera funzione di accessorio dell'abbigliamento. A partire dal II-III secolo esso compare, infatti, con una certa regolarità nei mosaici pavimentali di un'area geografica molto vasta, che si estende dalla penisola iberica fino alla Siria, rivelando una diffusione e una risonanza culturale tali da suggerire l'esistenza di un linguaggio figurativo condiviso, in grado di veicolare valori e concetti. Quando i sandali vengono rappresentati non come complementi del vestiario, ma come elementi autonomi o in associazione con iscrizioni o altri oggetti, essi sembrano infatti assumere un significato particolare, potenzialmente connesso al linguaggio quotidiano e a dimensioni simboliche.

Considerandone lo sviluppo iconografico, la rappresentazione tardoantica dei sandali trova precedenti già in età protoimperiale, quando compare in associazione con oggetti di uso termale su altari e stele funerarie. Alla prima categoria, ad esempio, è pertinente l'iscrizione su una stele rinvenuta a Bientina (Pisa); vi sono ricordati un muratore di nome P. Ferrarius Hermes, la moglie Numeria Maximilla e il figlio Publius Ferrarius Proculus. Sulla faccia principale del blocco sono raffigurati alcuni strumenti di lavoro maschili, separati dal riquadro che include manufatti del *mundus muliebris*, tra cui un paio di sandali². Questo tipo di rappresentazione non è isolata in Italia centrale come documenta ad Alba Fucens un certo numero di epigrafi funerarie femminili raffiguranti pettini, specchi, aghi, balsamari, ciste e sandali³.

La consuetudine elitaria di rappresentare le defunte attraverso oggetti di uso quotidiano tra cui sandali si riscontra anche in oriente, come mostrano tre stele coeve ai documenti precedenti (I-II secolo), di provenienza frigia. Esse confermano, nella società del periodo, non solo la ripetitività del legame tra identità femminile e questo tipo di dotazione materiale, ma anche la capacità degli oggetti raffigurati di farsi veicolo di *status* e di memoria familiare⁴.

Ancora nell'ambito delle testimonianze scultoree, due documenti di particolare interesse provengono da Kalyvia (Sparta). Essi sono noti nella letteratura archeologica come "Aberdeen reliefs", dal nome dello studioso che li portò all'attenzione del mondo accademico agli inizi dell'Ottocento⁵. Si tratta di altari votivi del tardo II secolo che ricordano due donne, Anthousa, subalterna di un tempio (*hypostatria*), e Claudia Ageta, figlia di Antipatro, sacerdotessa (*hiereia*) (**Fig. 1**). La decorazione dei rilievi riguarda pratiche di purificazione e cura del corpo, forse svolte in occasione di una festività di Demetra eleusina⁶ e comprende numerosi oggetti di uso personale, tra i quali, in entrambi i casi, due paia di sandali, come sintetizzato nella tabella che segue.

¹ V., ad esempio, gli esemplari rinvenuti in Egitto (Veldmeijer 2010), Spagna (Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011), e Pannonia (Pásztókai Szeőke 2005). V. anche la suola in legno rinvenuta a Istanbul (Tsvikis 2020, 121-122). Aspetti della storia dei sandali e del loro significato iconografico nell'antichità greca e romana in Backe-Dahmen 2019; Christof 2019; Pickup 2019; Wayte, Gooch 2019, con bibliografia precedente.

² Firenze, Galleria degli Uffizi, Inv. 1914: Zimmer 1982, 166, Kat. Nr. 90; Pásztókai Szeőke 2005, 175-176; Baggio, Salvadori 2019, 166, n. 90.

³ V. ad esempio CIL IX, 3952. Buonocore 1982, 728-729, n. 10, 733-734, n. 14 (fine del I sec.). Per altri confronti della stessa area geografica: Buonocore 1982, 734; Zimmer 1982 166, n. 90; Pásztókai Szeőke 2005, 176-178.

⁴ V. anche altre attestazioni in Waelkens 1986, 125, nn. 297-299 (da Nakoleia); 133, nn. 327-328 (da Dorylaion; I-II sec.).

⁵ Walker 1989.



Fig. 1. British Museum, inv. 1861.0523.2. Rilievo votivo di Claudia Ageta da Kalyvia (Sparta) ([https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive_marble_panel_dedicated_by_the_priestess_Claudia_Ageta_to_the_goddess_Demeter_Around_170_AD_\(51233371816\).jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Votive_marble_panel_dedicated_by_the_priestess_Claudia_Ageta_to_the_goddess_Demeter_Around_170_AD_(51233371816).jpg))

Aberdeen reliefs, oggetti rappresentati	GR 1861.5-23.1	GR 1861.5-23.2
Scatola contenente flaconi	x	x
Paio di sandali decorati con una foglia di edera	x	
Paio di sandali con cinturino spesso		x
Mortaio e pestello	x	x
Panno per coprire i fianchi	x	
Spatola	x	
Strigile	x	x
Unguentario	x	xxx
Spilloni	x	xx
Spugna in una custodia	x	x
Paio di sandali con cinturino sottile	x	x
Specchio	x	x
Pettine	x	xx
Torcia	x	
Fuso avvolto con la lana	x	
Fuso	x	
Coppa a due anse	x	x
Situla	x	
Piccolo baule o scatola	x	x
<i>Kalathos</i>	x	
Vassoio		x
Cucchiaino da trucco		x
Tavoletta di cosmetici		x
Cucchiaino		xx
Piatto a forma di conchiglia		x
Retina per i capelli	x	x

Documenti come quelli descritti permettono di affermare che nel Mediterraneo del I-II secolo è attestato un uso diffuso dei sandali non solo come calzatura di uso comune, ma anche come elemento figurativo che identifica, insieme ad altri manufatti ricorrenti, lo stato femminile in contesti sepolcrali di élite. Nel quadro di una sintassi visiva consolidata, tali calzature sono segni distintivi non soltanto del mondo domestico e delle pratiche legate alla cura del corpo, ma forse anche della sfera rituale, come nei rilievi di Kalyvia.

Un'accezione parzialmente diversa degli stessi oggetti comincia a manifestarsi dal II secolo, quando coppie di sandali sono resi a mosaico nella decorazione pavimentale delle terme e delle abitazioni di alto rango in una vasta area del Mediterraneo, sia in associazione con altri manufatti che in forma isolata, e a volte con iscrizioni, queste ultime particolarmente rilevanti per cercare di comprendere meglio il significato del soggetto nella società del periodo.

Sandali e altri oggetti termali

Dalla tradizione in cui sandali, strigili e oggetti del corredo da bagno compaiono con funzione allusiva nei contesti funerari, sembra svilupparsi l'abitudine di trasferire gli stessi elementi nel linguaggio dei mosaici pavimentali, soprattutto all'interno degli ambienti termali, dove inizialmente assumono il ruolo di indicatori delle pratiche legate al bagno e dei percorsi preferenziali. In questi contesti è evidente che la ragione principale della fortuna di queste raffigurazioni consiste semplicemente nel fatto che all'interno delle terme si indossavano sandali: in un papiro greco di Ossirinco databile tra la fine del III e il IV secolo, ad esempio, è contenuta la richiesta di una donna affinché il fratello, che era in viaggio, ne acquistasse per lei ben tre paia per le terme (*“τρία σόλγεια τὰ εἰς βαλανεία”*)⁷.

Le calzature infradito risultavano senza dubbio utili nei contesti in cui i pavimenti raggiungevano temperature elevate⁸, e a questo uso pratico, possono fare riferimento le raffigurazioni musive che compaiono sulle soglie dei *calidaria*. Le Terme di Oceano di Sabratha (Tripolitania), di età severiana⁹ offrono un esempio di questo tipo, nel punto di passaggio tra l'area riscaldata e il *frigidarium*: il pannello musivo rinvenuto in questo settore rappresenta una coppia di calzature e due strigili appesi alle anse di un recipiente per l'olio profumato (**Fig. 2**).

Che la funzione dell'immagine non fosse solo legata alla necessità di evitare che gli utenti delle terme si scottassero è evidente, d'altra parte, dalla sua frequente differente ubicazione all'interno dei percorsi termali. Nella stessa Sabratha, ad esempio, il complesso a Nord-Ovest del Teatro¹⁰ ha restituito un'altra riproduzione di sandali, coppie di strigili e balsamario, accompagnati dalle iscrizioni *«bene laba»* (= *lava*) e *«salvum (=salvum) lavis»*, ma essa non precede in questo caso il *calidarium* ma è ubicata davanti alle vasche del *frigidarium*, (**Fig. 3**).

Se ne può dedurre che, a seconda dei contesti, l'immagine dei sandali può essere svincolata da una funzione di segnalazione dell'alta temperatura delle sale e indicare invece, più semplicemente, il percorso suggerito agli utenti all'interno degli impianti. Nella villa di Albacete (Balazote, Spagna), datata tra il II e il IV secolo, sandali e un contenitore per olio da cui pendono due strigili sono rappresentati, ad esempio, lungo il bordo musivo della sala intermedia tra il triclinio e le terme (**Fig. 4a-b**)¹¹. Un paio, orientato verso l'interno dell'ambiente, si trova

⁶ Walker 1989.

⁷ P. Oxy 2599, linea 31: *«τρία σόλγεια (per σόλια) τὰ εἰς βαλανεία»* (testo consultabile in <https://papyri.info/ddbdp/p.oxy;31;2599>). V. anche Nielsen 1990, 142; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138; Maréchal 2020, 244.

⁸ Lézine 1961, 15. Germain Warot 1969, 106-118.

⁹ Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, 129-134.

¹⁰ Warot 1960, 167-171; Dunbabin 1989, 41; Dunbabin 1990, 99-100; Nielsen 1990, 141-142; Notermans 2007, 366; Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, 140-141.

¹¹ Sanz Gamo 1987a, 191. Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139, con bibliografia precedente. Poche lettere superstiti sarebbero appartenute, secondo gli studiosi, a un'iscrizione menzionante il nome del mosaicista. Anche nella villa di Rio Verde, vicino a Marbella, lungo il bordo della corte centrale sono raffigurati sandali, strigili, specchi e altri oggetti. In questo esempio non si tratta di vani termali e ciò che è raffigurato viene interpretato come un tipo di calzatura da strada e non come un sandalo: Blázquez 1981, 82; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139-140. Non è escluso, tuttavia, che il significato possa essere il medesimo.



Fig. 2. Sabratha, Terme di Oceano, mosaico con sandali, due strigili e un contenitore per olio (Bonacasa Carra, Bonacasa 2017, © Archivo CeRAM, Università di Palermo)



Fig. 3. Sabratha, Terme a Nord-Ovest del Teatro, mosaico pavimentale (https://en.wikipedia.org/wiki/File:Public_bath_sign_-_Sabratha_%28cropped%29.jpg)

al centro di uno dei lati della stanza; altre due paia orientate verso l'esterno sono presenti sul medesimo bordo, separati da motivi di pelte e nodi di Salomone. Su un altro lato, un sandalo, anch'esso orientato verso l'esterno, compare accanto alla rappresentazione di un recipiente. Infine, su un terzo lato, un sandalo è associato a un'iscrizione non leggibile. In questo caso si può osservare che le coppie di calzature sono rivolte sia verso l'interno che verso l'esterno della stanza, a marcare il senso della circolazione tra le diverse sale¹².

¹² Potrebbe essere significativo, in questa accezione, l'esempio rappresentato da una raffigurazione di sandali davanti all'ingresso della *parodos* settentrionale dell'Odeion di Argo: Dunbabin 1990, 107 n. 2, Kankeleit 1994, 10-12 n. 5; Notermans 2007, 317.



Fig. 4. Villa del Camino viejo de las sepulturas (Balazote): a. mosaico pavimentale (inv. 8301) (Foto Museo de Albacete); b. Particolare del pavimento precedente (© Museo de Albacete).

Sandali e iscrizioni

Gli esempi già citati di Sabratha testimoniano anche come, a partire dal III secolo, all'interno di complessi termali e dimore aristocratiche inizino a diffondersi brevi iscrizioni associate alla raffigurazione dei sandali. Contrariamente a quanto spesso riportato in bibliografia, si tratta di formule che non corrispondono a istanze contingenti, come il pericolo di scivolare¹³ o di scottarsi, ma vanno intese come frasi idiomatiche, auguri generici di buon uso degli spazi termali secondo un codice di conversazione condiviso. Può essere significativa, a questo riguardo, la ripetizione delle stesse espressioni dei mosaici in alcuni testi scolastici del III e del IV secolo, che includono dialoghi bilingui, in latino e in greco, su cui gli studenti dovevano esercitarsi. Uno di questi testi, gli *Hermeneumata Pseudodositheana*¹⁴, in riferimento alla pratica termale elenca tutte le azioni compiute dai frequentatori di tali complessi: l'arrivo *in balneum* accompagnato da uno schiavo, l'acquisto degli unguenti, lo svestirsi con l'aiuto di un servo e il riporre abiti e oggetti personali, l'unzione del corpo, la sauna calda seguita dal lavaggio e dall'immersione in una vasca di acqua tiepida, quindi il passaggio nella piscina fredda; infine, il raschiamento del corpo con uno strigile, l'asciugarsi e il rivestirsi di calzature e abiti, l'asciugarsi il viso, e infine il ringraziare per il bagno appena fatto con la formula latina «*Salvum lotum, domine*», resa in greco «*Καλῶς ἐλούσω, κύριε*». Azioni e frasi simili sono riportate anche in un testo tardoantico di area gallica¹⁵: al termine delle pratiche termali il visitatore si congedava attraverso le frasi latine «*Salvos lotos, bene tibi sit, bene vobis sit, bene lavate, salvus lotus, bene lava, bene lava, salvum lotum*», che trovavano il proprio corrispettivo nelle espressioni greche «*eu lelousasqai, eu soi esto, eu emas esto, eu +loutepa, eu leleutas, eu louqei, eu lou, καλῶς ἔλουσεν*», anch'esse riportate nel documento¹⁶.

¹³ È menzionata questa eventualità in un testo riguardante i miracoli dei SS. Ciro e Giovanni, scritto da Sofronio, (prima metà del VII secolo): Montserrat 2005, 233; Maréchal 2020, 68.

¹⁴ *Colloquium Montepessulanum* in Dickey 2015, 102-103. Il testo è citato anche in Dunbabin 1989, 18, nota 90.

¹⁵ Dionisotti 1982. V. anche Pucci 2009.

¹⁶ Riporto il testo come edito in Dionisotti 1982, 102-103 e 117: la formula ricorre anche su oggetti reali, come uno strigile rinvenuto a Caerleon (Britannia): Boon, Hassal 1982.



Fig. 5. Timgad, *Grand Maison* a sud del Capitolium, mosaico pavimentale (Nielsen 1990).

A ulteriore conferma della diffusione, in ambito termale, di frasi genericamente augurali come quelle sopra riportate, può essere richiamato anche un episodio della *Passio* delle sante Felicità e Perpetua di Cartagine e dei loro compagni: nel testo si racconta che la visione del martire Saturo azzannato da un leopardo nell'arena e grondante sangue aveva suscitato il grido della folla «*salvum lotum, salvum lotum*/καλῶς ἐλούσω, καλῶς ἐλούσω»¹⁷. Seppure l'autore del testo agiografico insista sull'aspetto religioso dell'episodio e interpreti tale frase come un riferimento simbolico ad un rinnovato battesimo di Saturo, la formula utilizzata sembra piuttosto riprodurre, in chiave sarcastica, quella comunemente rivolta a chi avesse usufruito delle terme. Su queste basi testuali è facilmente comprensibile la diffusione di frasi dello stesso tipo, oltre che su suppellettili metalliche¹⁸ connesse all'uso termale o al lavaggio delle mani, anche nella forma di iscrizioni pavimentali, una casistica documentata in entrambe le *partes imperii*.

A Thamugadi, sulla soglia di un vano presso il *calidarium* dei Bagni di Filadelfi (di età severiana ma con rifacimenti di età tardoantica), è presente ad esempio l'iscrizione musiva già citata «*salvu(m) lotu(m)*», mentre al centro della stanza un'altra epigrafe musiva augura lunga vita ai Filadelfi («*filadelfis vita*»), forse i membri di un collegio¹⁹. Nella stessa città, nei bagni annessi alla cosiddetta *Grand Maison* a sud del Capitolium (III-IV secolo), la soglia musiva tra il *frigidarium* e il *tepidarium* era decorata con due coppie di sandali (Fig. 5), orientate in senso opposto e accompagnate da iscrizioni (una sola delle quali conservata: «*Bene lava*», mentre la seconda è stata ricostruita come «*[salvu(m) lav]isse*»)²⁰. Le calzature segnalavano evidentemente, in questi complessi, la direzione di entrata e di uscita dalle diverse sale, come esplicitato anche dai tempi verbali delle epigrafi.

Iscrizioni simili, ma senza l'immagine dei sandali, sono attestate in Tripolitania a En-Ngila²¹, in Tunisia a Sidi Bou Ali²², in Algeria ad Auzia (Aïn Bessem)²³, Ouled Agla²⁴, Lambaesis²⁵ e

¹⁷ *Passio S. Perpetuae*, XXI. *The acts of the martyrdom of Perpetua and Felicitas*, eds. J.R. Harris, S.K. Gifford, London 1890, 66-67.

¹⁸ Colussa 2003, 130-132, con bibliografia.

¹⁹ Germain Warot 1969, 77-79; Notermans 2007, 362; Maréchal 2020, 146.

²⁰ Warot 1960; Germain Warot 1969, 116 e tav. LVIII; Dunbabin 1990, 99-100; Notermans 2007, 363; Muñoz i Sebastia, López Vilar 2011, 138.

²¹ «*Bene laba*». Bartoccini 1928-1929, 101-103; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 366.

²² «*[S]abinianus / Senurianus / pingit et pa<u>imentav<i>t bene lava<re>*»: Germain Warot 1969, nn. 207-218; Donderer 1989, 104-105; Notermans 2007, 381; Maréchal 2020, 239.

²³ «*Bene lavate*» in forma di acrostico su una lastra marmorea: Thébert 2003, 500, n. 75; Maréchal 2020, 234.

²⁴ «*Bene lava salvum lavisse*». Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 361.

²⁵ «*Bene lava*». Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 359.

Khalifoun. In quest'ultimo sito un'epigrafe include l'espressione «*bene laves*»²⁶, accennando anche alla generosità di un finanziatore, mentre in due complessi termali di Themetra (Tunisia) iscrizioni come «*invide intra lavare*» e la presenza di simboli fallici²⁷ ne rivelano una versione esplicitamente apotropaica.

A conferma dell'ampia diffusione in età tardoantica di formule augurali di questo tipo in Occidente si può ricordare anche l'iscrizione musiva del V secolo in una terma privata a Brescia (via Gasparo da Salò), dove sul pavimento di una sala non riscaldata viene riproposta l'espressione «*Bene lava, salv(um) lotu(m), peripsuma su(me)*»²⁸.

Alle testimonianze ricordate possono esserne accostate altre, in cui varianti per significato sono espresse in greco. Rientrano in questa casistica l'iscrizione «*καλῶς λούει φιλοθάλασσος*» (II-I-IV sec.) sul tappeto musivo di un edificio di Soloi (Cipro)²⁹, «*καλῶς ελούσ[ο]ν*» e «*καλ(ῶς) λούσαι*» nelle terme di Anemurium (Eski Anamur, Turchia, metà del III secolo)³⁰, o «*καλῶς λούη*» a Sheikh Zoued (Egitto, IV sec.)³¹.

Di solito si tratta di iscrizioni pavimentali a mosaico, ma sono testimoniate eccezioni. Ad Ascalona (Israele), ad esempio, la frase augurale «*ἔισελθε ἀπόλουσον*» era dipinta sul muro frontale di una vasca³².

È interessante notare, infine, l'associazione tra espressioni scritte e immagini di sandali in un certo numero di casi, come in quelli già citati di Sabratha.

A Chania (Creta), le terme di plateia Mitropoleos, databili all'età medio-imperiale, conservano un lacerto musivo che raffigura tralci di vite su fondo bianco e un paio di sandali³³. I cinturini delle calzature formano due lettere («Λ» sul sandalo sinistro e «Α» su quello destro), che vengono interpretate come l'abbreviazione dell'augurio «*λ(οῦσαι) ἀσφαλῶς*». Si tratterebbe, dunque, di una variante delle formule «*καλ[ῶς] λού[σαι]*» (rivolta al bagno in procinto di essere effettuato) o «*καλῶς ελούσ[ο]ν*» (riferita al bagno appena concluso).

Una delle più tarde manifestazioni musive di una formula augurale legata all'uso delle terme si trova, tra V e VI secolo, in un complesso termale ad Agios Taxiarchis presso Argo, che forse faceva parte di una villa suburbana: in uno degli ambienti, sul bordo e all'interno di una corona, si legge infatti «*Υγιένων λούσε*»³⁴, che può essere considerata una variante delle formule beneauguranti descritte, sempre associata alla pratica balneare³⁵.

Coppie di sandali

Potrebbe appartenere a una fase leggermente più tarda (IV-V secolo) l'abitudine di impiegare la raffigurazione di paia di sandali come equivalente visivo delle iscrizioni e come augurio per un buon utilizzo degli ambienti in cui essi compaiono. Aumenta in questa fase l'incidenza del soggetto nei complessi termali di carattere privato, un aspetto che può dipendere dal generale incremento di queste strutture, che va di pari passo con un progressivo ridimensionamento dimensionale e numerico di quelle pubbliche³⁶.

²⁶ CIL VIII, n. 8424; Warot 1960, 167-171; Notermans 2007, 378-379.

²⁷ Notermans 2007, 384, con bibliografia precedente.

²⁸ CIL V, 4500. Bruun 1993, 222-228; Dunbabin 1989, 19; Bonini, Gregori 2005; Notermans 2007, 296; Maréchal 2020, 296.

²⁹ Mitford 1950, 46; Dunbabin 1989, 19, n. 95; Michaelides 1992, 75; Michaelides 1993, 265-274; Notermans 2007, 393.

³⁰ SEG 37:1267-8. Russell 1987, 29-34, figg. 3-4; Notermans 2007, 410.

³¹ SEG 24:1198. Ovadia, Ovadia 1987, 53; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 399.

³² Maréchal 2020, 243 (V-VI sec.).

³³ Tzedakis 1970, 467-468; Michaud 1973, 412; Tzedakis 1977; Sanders 1982, 54, 170. Dunbabin 1989, 41; Dunbabin 1990, 100, 107, n. 10; Kankaleit 1994, 153-154 n. 83; Notermans 2007, 322-323; Markoulaki 2011, 55; Sweetman 2013, 241; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 712-713, Kat. 151.

³⁴ Åkerstrom Hougén 1974, 127-130; Dunbabin 1989, 19; Notermans 2007, 320.

³⁵ V. i numerosi esempi raccolti nell'encomiabile lavoro di A.M.H.M Notermans (Notermans 2007). Si veda anche Dunbabin 1989, 58; Wiedler 1999, 38-40.

³⁶ Nell'ambito di una vasta bibliografia v. Maréchal 2020, *passim*.



Fig. 6. Madaba, Sala d'Ippolito (Piccirillo 1989).

Una cospicua documentazione riguarda la penisola iberica. Lo scavo del settore termale della villa di Barrugat (della prima metà del IV secolo) ha restituito, ad esempio, un lacerto con la rappresentazione di un paio di sandali, forse pertinente alla soglia di un vano riscaldato³⁷. La stessa posizione è occupata dal soggetto a Kerkouane (Tunisia), sia all'entrata del *frigidarium* che a quella del *tepidarium* di una villa³⁸. In quella di *Paret Delgada* (La Selva del Camp, Tarragona), una delle stanze termali scavate presenta all'ingresso due sandali orientati verso l'interno³⁹. Anche nella residenza di *Pujolet de Santa* (l'Alcora), all'ingresso di una stanza dei bagni, sono raffigurati calzari dello stesso tipo⁴⁰. Un ulteriore esempio è stato individuato nella villa romana di *El Hinojal* presso la Dehesa de Las Tiendas, di età costantiniana⁴¹. In Oriente l'incidenza del soggetto sembra estendersi per un arco di tempo maggiore rispetto alle regioni occidentali. Se nella prima metà del IV secolo l'immagine di un paio di sandali a punta è raffigurata all'entrata del *calidarium* delle Terme E di Antiochia⁴², la ricca documentazione raccolta da L. Habas⁴³ mostra infatti un attardamento della tradizione iconografica fino al VII secolo. In una residenza privata mosaico di Madaba una coppia di sandali entro una cornice circolare a meandro⁴⁴, simile a quella di un lacerto di Beer Sheva⁴⁵, segna l'accesso alla Sala di Ippolito (**Fig. 6**), la vasta stanza della quale fanno parte le immagini delle personificazioni di Roma, Gregoria e Madaba⁴⁶. Nella stessa località il motivo viene repli-

³⁷ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 868.

³⁸ Courtois 1954, 199–202; Nielsen 1990; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138; Maréchal 2020, 325.

³⁹ Massó 1990, 36; Massó 2007, 103; Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139.

⁴⁰ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 139, con bibliografia precedente.

⁴¹ Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011, 138.

⁴² Morey 1936, 644.

⁴³ Habas 2009.

⁴⁴ Piccirillo 1989, 57; Habas 2009, 151.

⁴⁵ Avi Yonah 1934, Pl. XIV.1; Michaelides 1988, 100–102.

⁴⁶ Piccirillo 1989, 50–60.



Fig. 7. Iznik, mosaico pavimentale rinvenuto nel 2025 (<https://www.thehistoryblog.com/wp-content/uploads/2025/11/Sandals-pomegranate.-Photo-by-Mustafa-Yilmaz-Anadolu-Agency.jpg>).



Fig. 8. Sobesos (Şahinefendi), mosaico dell'apodyterium delle terme (Erpek 2022).

cato, all'interno di una corona iridata circondata da fiori, nel settore orientale di una casa aristocratica costruita tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo⁴⁷. La popolarità del soggetto è evidente anche attraverso la documentazione relativa ad un terzo edificio, all'interno della cd. Hall of the Seasons, dove un paio di calzature entro clipeo è riprodotto all'esterno di una fascia a girali, davanti a una soglia⁴⁸.

Altri esempi sono attestati in una residenza tardoantica di Yehud (Israele)⁴⁹, nella cd. Casa bizantina di Cesarea Marittima⁵⁰, a Iznik (Turchia, Fig. 7)⁵¹ e, in Cappadocia, all'entrata del *frigidarium* delle terme di Sobesos (Şahinefendi, IV secolo, Fig. 8)⁵².

Pur collocandosi in un sito distante dagli esempi finora esaminati, maggiormente localizzati come si è visto nella penisola iberica e nell'area israeliano-transgiordana, l'esempio musivo di Marcianopolis (Bulgaria) rivela una piena partecipazione alla medesima cultura figurativa, caratterizzata da una condivisione sovregionale di motivi e formule iconografiche. In questo centro la decorazione geometrica di un'ampia sala pertinente a un edificio a peristilio datato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo, mostra la presenza dei busti delle stagioni, di uccelli e di un paio di sandali inseriti all'interno di un complesso intreccio geometrico⁵³.

Dall'ambiente nord-africano sembra dipendere, invece, l'esempio delle Terme Sud di Piazza Armerina, dove un mosaico raffigurante una coppia di sandali è collocata tra una grande aula e l'area riscaldata a Sud (Figg. 9-10), mentre nelle vicinanze è posta nota iscrizione «*Treptona bi-*

⁴⁷ Piccirillo 1989, 119-128.

⁴⁸ Habas 2009, 151, con bibliografia precedente.

⁴⁹ Korenfeld, Bar Nathan 2014; Maréchal 449-450.

⁵⁰ Per alcune iscrizioni termali della città v. anche Maréchal 2020, 243.

⁵¹ <https://www.thehistoryblog.com/archives/74721> (consultato nel dicembre 2025)

⁵² Erpek 2022; Erpek 2023.

⁵³ Cd. "Seasons" mosaic. Il soggetto stato interpretato come un saluto di benvenuto all'ingresso della stanza (Minchev 2016, 57), ma non si trova sul bordo di essa, come indicato in bibliografia, bensì al centro.



Fig. 9. Piazza Armerina, Villa del Casale, planimetria delle Terme Sud (elaborazione C. Lamanna).



Fig. 10. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolare del pavimento di una sala delle Terme Sud (Foto C. Lamanna).

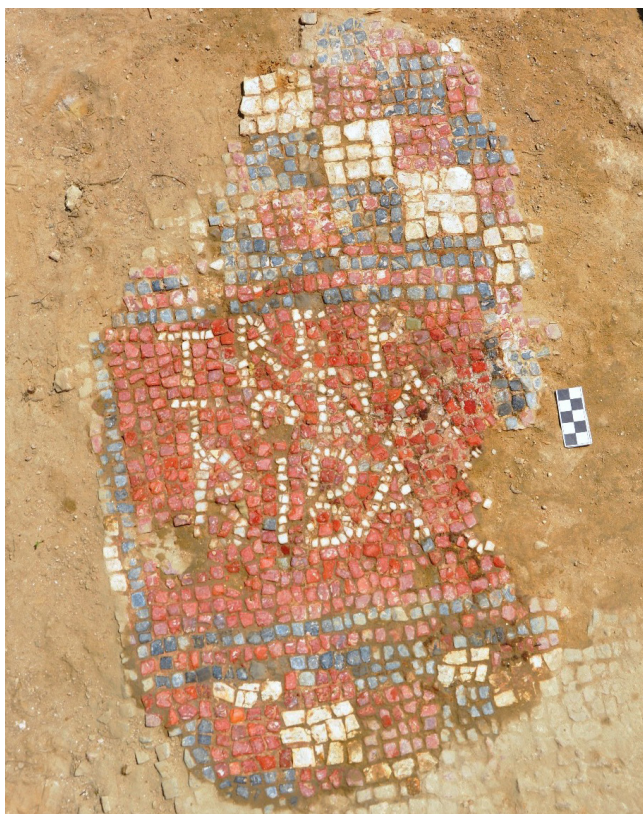


Fig. 11. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolare dell'iscrizione musiva di Treptona (Foto P. Barresi).

bas» (Fig. 11), che potrebbe invece essere il frutto di un rifacimento leggermente più tardo dello stesso pavimento⁵⁴. Questo secondo testo sembrerebbe rivolgere alla donna (forse in quanto proprietaria o responsabile della gestione dell'immobile) un augurio di lunga vita, secondo un uso testimoniato nel IV secolo attraverso oggetti di lusso⁵⁵ e anche in forma musiva, come nel contesto già citato di Thamugadi, a Thugga⁵⁶ e, forse, in un tessellato di Tarragona⁵⁷.

Servi addetti ai sandali

Il tema figurativo dei sandali è presente nel repertorio decorativo tardoantico in una declinazione ancora diversa, incentrata sulla figura del servo incaricato di aiutare il *dominus* a togliersi e rimettersi le calzature. Si tratta di un gesto codificato, che trova riscontro non solo nelle pratiche domestiche di epoca romana, ma anche nelle fonti letterarie e, in modo particolarmente eloquente, nel Nuovo Testamento. L'atto di sciogliere i sandali è infatti descritto in questi testi come un gesto umile per eccellenza, proprio degli schiavi. In questa accezione viene ad esempio richiamato nei Vangeli per esprimere la distanza gerarchica e la reverenza dovuta a Cristo da parte di Giovanni Battista: «io non sono degno di portargli i sandali» (Mt 3,11); «non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali» (Mc 1,7); «non sono degno di slegare i lacci dei sandali» (Lc 3,16). Queste testimonianze confermano la centralità simbolica del gesto e offrono un utile parallelismo per comprendere la fortuna iconografica del motivo nelle scene

⁵⁴ Pensabene, Barresi 2019, 458-461, con bibliografia precedente. Il nome sarebbe di origine servile. V. anche Maréchal 2020, 275-276.

⁵⁵ Per alcuni esempi: Aubry 2011; De Tommaso 1998. In questo caso si tratterebbe della versione latina della formula ζῆς: <https://www.ancientgraffiti.org/Graffiti/graffito/AGP-SMYT00211> (consultato nel dicembre 2025); Bagnall *et al.* 2016, 221-223.

⁵⁶ Notermans 2007, 386, con bibliografia precedente.

⁵⁷ Notermans 2007, 354 (iscrizione: *Leonti vita*), con bibliografia precedente.

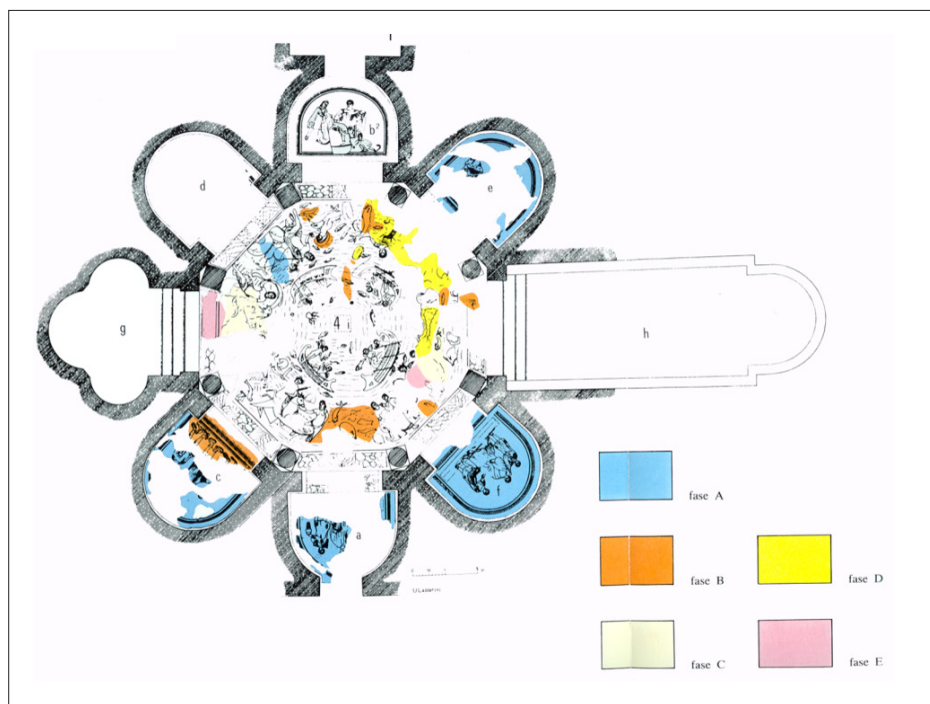


Fig. 12. Piazza Armerina, Villa del Casale, planimetria del *frigidarium* delle Terme nord-occidentali (da Carandini *et al.* 1982).

musive tardoantiche, dove il servo addetto alle calzature, già presente nella tradizione, diviene un indicatore e un sinonimo della condizione sociale privilegiata del *dominus*⁵⁸.

Un esempio musivo è attestato a Patraso, dove, in un edificio di ignota funzione rinvenuto in *odos Charalampous* 42, uno dei bordi musivi di una grande stanza con *emblema* figurato riporta, all'interno di un motivo a girali, l'immagine di Eumilos, indicato epigraficamente come *λυσοπέδειλος*, il servo che toglie i sandali⁵⁹.

Il tema è ripreso anche nell'abside occidentale del *frigidarium* delle Terme nord-occidentali della Villa del Casale, pertinente alla prima fase della struttura (Fig. 12). La scena illustra le azioni svolte dal *dominus* prima e dopo la pratica termale: nel pannello un erote si china ai suoi piedi, mentre un personaggio nudo alla sua destra regge in mano uno strigile e un paio di sandali (Fig. 13)⁶⁰.

Nel complesso quadro delle pratiche figurative tardoantiche, le raffigurazioni di sandali rappresentano in sostanza un sistema iconografico ampiamente codificato, la cui diffusione tra il II e il IV secolo nell'intero bacino mediterraneo trova conferma tanto nei contesti funerari e onorari quanto negli apparati decorativi di residenze e impianti termali. La documentazione esaminata mostra come il motivo, originariamente legato alla rappresentazione degli oggetti del *mundus muliebris* o degli strumenti della cura del corpo, come chiaramente espresso nel celebre pannello musivo dalle terme da Sidi Ghirib al Museo del Bardo (Fig. 14)⁶¹ venga progressivamente assunto come segno convenzionale all'interno dei percorsi termali, dove orienta il movimento dei fruitori e si associa a formule beneauguranti relative al bagno. Accanto a queste funzioni più pragmatiche o simboliche, il soggetto si arricchisce talvolta di una dimensione

⁵⁸ Sul significato iconografico del personale schiavile: Baldini 2024.

⁵⁹ SEG 59, 450. Papapostolou 1977, 76; Papapostolou 1989, 400; Kankeleit 1994, II, Kat 136; Papapostolou 2009, 24; Kokkini 2012, II, 110; Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023, 788-789, Kat. 171.

⁶⁰ Carandini *et al.* 1982, 352-354; Gentili 1999, III, 233.

⁶¹ Ennabli 1996; Baratte 2004, 134.



Fig.13. Piazza Armerina, Villa del Casale, particolari musivi della nicchia occidentale del *frigidarium* (Foto C. Lamanna)

narrativa, come nel caso del servo incaricato delle calzature del *dominus*, evidenziando il ruolo dei sandali anche nella rappresentazione dei rituali domestici e della gerarchia sociale.

Sandali in contesti ecclesiastici

L'ampiezza geografica e la persistenza cronologica del motivo indicano la stabilità di un linguaggio figurativo condiviso, nel quale le calzature diventano un riferimento semantico riconoscibile e polivalente, genericamente positivo. Come tale esso compare anche all'interno di raffigurazioni apparentemente estranee all'ambito delle pratiche termali, come nel caso del pannello di Béja (Tunisia) con l'educazione di Achille da parte del centauro Chirone (V-VI sec., Fig. 15)⁶². Proprio questa sedimentazione di significati costituisce il presupposto per comprenderne le trasformazioni e le nuove valenze assunte, tra il V e il VII secolo, quando il tema dei sandali viene rielaborato entro le differenti cornici simboliche, rituali e testuali, proprie del cristianesimo.

Non sempre la documentazione archeologica permette di comprendere in maniera adeguata il senso di tale raffigurazione in questi contesti, e questo si verifica soprattutto in mancanza di chiari elementi contestuali, come nel caso del lacerto scoperto nella cripta della chiesa di, Nôtre-Dame de Spasme a Gerusalemme⁶³ o di quello della cd. villa di Awza'î in Libano (fine V-inizi VI secolo): qui una coppia di sandali orna il bordo, con animali in corsa, di una stanza ornata con due cervi ai lati di un *kantharos*⁶⁴, un motivo generalmente riprodotto in contesti ecclesiastici. A Gerusalemme (Monte Sion), nella Cappella della Chiesa dei Padri Agostiniani⁶⁵,

⁶² Habas 2009, fig. 10.

⁶³ Habas 2009, 152.

⁶⁴ Chéhab 1959, Pl. LXXXIII.

⁶⁵ Vincent 1908, Pl. I.1; Habas 2009, 151-152. In Germer Durand 1914, 227-232 si ipotizza che il mosaico appartenga ad una cappella funeraria, mentre K. Dunbabin mette in relazione l'iscrizione con un atto di donazione e la presenza dei sandali con la speranza di successo e prosperità terreni: Dunbabin 1990, 104.



Fig. 14. Tunisi, Museo del Bardo, mosaico da Sidi Ghirib (https://it.wikipedia.org/wiki/File:Carthage_museum_mosaic_1.jpg).



Fig. 15. Tunisi, Museo del Bardo, mosaico da Béja (Foto C. Lamanna).

invece, il mosaico dell'ambiente raffigura un *kantharos* da cui fuoriescono tralci, ai lati del quale sono leoni e altri animali; sul bordo è presente l'iscrizione «*Eutychi Stefane* accompagnata da un paio di sandali, elementi che sembrerebbero piuttosto adatti ad un contesto residenziale⁶⁶. Altrettanto problematico, per motivi diversi, è il caso della cappella di Horvat Castra-Haifa⁶⁷, situata nell'angolo sud-occidentale di un ampio complesso ecclesiale. Lo spazio sacro conserva un clipeo musivo (0,40 m di diametro), all'interno del quale sono rappresentate tre coppie di

⁶⁶ Vincent 1908, 406-415. Si veda a confronto un'iscrizione termale di Pelusio (Tell el Farama) con augurio di fortuna al costruttore: Notermans 2007, 364, con bibliografia precedente e due ulteriori documenti musivi tardoantichi rinvenuti a Gadara (Giordania), in cui si includono nell'auspicio di buona salute sia il costruttore che i fruitori delle terme: Notermans 2007, 399, M 430-439, con bibliografia precedente.

⁶⁷ Finkielsztejn 2005, 435-452; Habas 2009, 152.



Fig. 16. Cipro, Karpas, basilica di Aghia Trias (Langdale 2009).

sandali di dimensioni diverse, con una piccola croce alla destra del paio di dimensioni minori (probabilmente infantili). La realizzazione di questo pavimento, che potrebbe testimoniare un uso del motivo dei sandali come metafora visiva dell'offerta da parte dei fedeli, e in questo caso di un nucleo familiare, sembrerebbe collocarsi tra la seconda metà del VI e il VII secolo. Ad un contesto cronologico vicino al precedente risale anche la raffigurazione di coppie di sandali nella chiesa di Shellal, del 561-562⁶⁸.

L'unico caso in cui la presenza dei sandali risulti chiaramente connessa alla planimetria di un edificio di culto è quello della basilica di Aghia Trias a Karpas (Cipro). Nella navatella nord (**Fig. 16**) sono riprodotte due paia di sandali: una coppia orientata verso l'abside orientale e l'altra rivolta verso l'uscita. Tale disposizione sembrerebbe alludere al percorso liturgico o alla circolazione dei fedeli all'interno dello spazio sacro⁶⁹.

Non è escluso che in ambito cristiano il soggetto possa aver acquisito anche un ulteriore livello di significato, riconducibile ai celebri passi veterotestamentari in cui la rimozione dei sandali è prescritta come condizione necessaria per accedere allo spazio reso sacro dalla presenza divina. Il riferimento principale, l'ordine rivolto a Mosè (**Fig. 17**) presso il roveto ardente («Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale stai è terra santa», Es 3,5), trova un parallelo diretto nel comando impartito a Giosuè nei pressi di Gerico (Gs 5,15). Lo stesso concetto ricorre nella tradizione esegetica ebraica («Dove appare la Shekinah, l'uomo non può camminare con le proprie scarpe», *Shemot* II, 6). In questo quadro simbolico, il sandalo, o più precisamente l'atto del toglierlo, è segno di umiltà, disponibilità e purificazione preliminare all'incontro con

⁶⁸ Trendall 1957, Pl. II; Habas 2009, 152. Sui mosaici v. anche Stone 2019.

⁶⁹ Langdale 2009, in particolare 8-9, fig. 11; Muñoz i Sebastà, López Vilar 2011, 138. Secondo D. Michaelides il motivo potrebbe avere anche avuto un significato legato al concetto del pellegrinaggio, non solo in questo mondo ma anche in quello dell'aldilà: Michaelides 1988. Le impronte di piedi come espressione dei pellegrini (Caseau 2012, 121-122) sembrano appartenere ad un altro ambito, mentre un significato apotropaico delle iscrizioni è esplicito in oggetti d'uso (Caseau 2012, 122-123).



Fig. 17. Ravenna, S. Vitale, area presbiteriale: Mosè nel rovetto ardente (Foto I. Baldini).

il sacro. Non sorprende dunque che, anche nella tradizione cristiana, la calzatura compaia associata a norme di condotta che implicano distacco e obbedienza alla missione ricevuta, come nel precetto rivolto ai discepoli: «Non procuratevi oro né argento... né due tuniche, né sandali, né bastone» (Mt 10,9-10)⁷⁰.

Alla luce di tali riferimenti, la presenza iconografica dell'oggetto nei mosaici delle chiese poteva essere percepita non soltanto nel suo valore funzionale o sociale di tradizione romana, ma anche come eco di una tradizione simbolica più ampia, in cui la raffigurazione dei sandali serviva a delimitare la sfera del sacro e a indirizzare i fedeli nei percorsi rituali.

Sandali maschili e femminili?

In aggiunta alle considerazioni già esplicitate, e considerando unicamente gli aspetti tipologici, la documentazione raccolta consente di riconoscere, almeno per il III-IV secolo, l'esistenza di due principali tipologie di sandali, una caratterizzata dalla terminazione appuntita della suola, l'altra dotata invece di un profilo frontale arrotondato.

La prima forma, tradizionalmente, sembra legata al mondo femminile, come mostrano le stele di Pisa, il mosaico con la *domina* di Sidi Ghirib, in Tunisia e anche la raffigurazione dei sandali nelle Terme Sud di Piazza Armerina, sebbene non sia ancora certo l'accostamento del lacerto all'epigrafe di Treptona. Una suola in legno del V-VII sec. rinvenuta durante gli scavi del Porto Teodosiano di Istanbul (**Fig. 18**), appartiene alla medesima morfologia e mostra la continuità nell'uso femminile di questa morfologia attraverso un'iscrizione che invoca la protezione divina sulla donna che avesse indossato la calzatura⁷¹.

La seconda forma poteva essere destinata prevalentemente agli uomini, comparso ad esempio a Sabratha (Terme Nord) in associazione con un'iscrizione di genere maschile, o a Piazza

⁷⁰ Non pare, comunque, che in età tardoantica fosse costante l'abitudine di entrare scalzi in chiesa. Teodoro di Mopsuestia riferisce l'uso da parte dei fedeli di presentarsi scalzi al sacramento del battesimo: Teod. di Mops. *Hom. cat.*, 12-13. (ed. R. Tonneau – R. Devreesse (a cura di), *Teodoro di Mopsuestia. Les homélies catéchétiques. Reproduction phototypique du ms. Mingana Syrr. 561* (Selly Oak Colleges' Library, Birmingham), Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1966).

⁷¹ SEG 60-746. Tsivikis 2020, 122-123, con bibliografia precedente.



Fig. 18. Suola di sandalo in legno con iscrizione, dal Porto Teodosiano di Istanbul (Tzivikis 2020).

Armerina (Terme Nord-occidentali) in mano allo schiavo incaricato di servire il *dominus*. Non è plausibile, comunque, che ci fosse una coerenza assoluta sotto questo aspetto nelle raffigurazioni pavimentali, trattandosi spesso di immagini generiche ed evocative.

Conclusioni

L'analisi complessiva del materiale iconografico, epigrafico e archeologico mostra come il motivo dei sandali, lungi dall'essere un semplice elemento accessorio, costituisca nella tarda antichità un vero e proprio codice visivo, condiviso e riconoscibile in una vasta area geografica e lungo un arco cronologico compreso tra il II e il VII secolo. Nato in ambito funerario e onorario, dove contribuiva a definire l'identità femminile e a rappresentare oggetti del *mundus muliebris* o strumenti della cura del corpo, il soggetto viene progressivamente integrato nei contesti termali e domestici, assumendo funzioni nuove e più complesse.

Nel passaggio ai pavimenti musivi, i sandali diventano indicatori di percorsi, marcatori dei passaggi ed elementi visivi capaci di orientare l'uso degli spazi. La loro associazione a iscrizioni beneauguranti, in latino e in greco, conferisce loro un ruolo di mediazione rituale, che segnala e accompagna l'esperienza del bagno come momento connotato positivamente. Questa funzione si estende ai complessi residenziali di pregio, dove l'immagine dei sandali partecipa di un linguaggio decorativo volto a valorizzare l'identità del *dominus* e il prestigio del suo ambiente domestico. Parallelamente, l'iconografia si arricchisce di declinazioni narrative, come quella del servo addetto ai sandali, figura che riflette tanto la ritualità domestica quanto una tradizione ben attestata nelle fonti letterarie.

La presenza dei sandali negli edifici ecclesiastici del V-VII secolo testimonia infine una trasformazione semantica del soggetto, che mantiene un residuo valore beneaugurante, ma si carica anche del riferimento, diretto o implicito, alla prescrizione biblica di togliersi i sandali in presenza del sacro. In questi contesti, essi possono essere anche strumenti visivi attraverso cui guidare i percorsi rituali dei fedeli.

Infine, il quadro tipologico mostra che, almeno nel III-IV secolo, è possibile distinguere due forme principali di sandali, potenzialmente correlate a un differente genere dei portatori. Sebbene tale distinzione non possa essere applicata in modo rigido, essa suggerisce che anche la tipologia potesse adattarsi al contesto dell'immagine, come sembrerebbe nei due casi della Villa del Casale. In sintesi, le raffigurazioni di sandali nei mosaici tardoantichi rivelano un linguaggio iconografico stratificato, capace di articolare in un'unica immagine significati legati alla vita quotidiana, alle pratiche del corpo, alla gerarchia sociale, all'esperienza religiosa e alla gestione dello spazio architettonico. La loro diffusione e persistenza confermano l'esistenza di un repertorio condiviso nell'intero bacino mediterraneo, nel quale anche un oggetto apparentemente semplice come un paio di calzature poteva fungere da mezzo espressivo efficace per veicolare norme d'uso, valori sociali e percezioni del sacro.

Bibliografia

Akerstrom Hougen 1974: G. Åkerström-Hougen, *The Calendar and Hunting Mosaics of the Villa of the Falconer in Argos, A Study in Early Byzantine Iconography*, Stockholm 1974.

Aubry 2011: S. Aubry, *Inscriptions on Portrait Gems and Disks in Late Antiquity (3rd-6th centuries AD)*, in C. Entwistle, N. Adams (eds.), *Gems of Heaven. Recent Research on Engraved Gemstones in Late Antiquity*, London 2011, 239-247.

Avi Yonah 1934: M. Avi Yonah, *Mosaic Pavements in Palestine*, QDAP 3, 1934, 26-73.

Backe Dahmen 2019: A. Backe Dahmen, *Sandals for the living, sandals for the dead. Roman children and their footwear*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 263-282.

Baggio-Salvadori 2019: M. Baggio, M. Salvadori, *Comunicare lo status attraverso gli oggetti: strategie dell'iconografia funeraria tra mondo greco e mondo romano*, *Mare Internum* 11, 2019, 99-109.

Bagnall et al. 2016: R. S. Bagnall, R. Casagrande Kim, A. Ersoy, C. Tanriver, *Graffiti from the Basilica in the agorà of Smyrna Description of the Building and its Phases*, New York 2026.

Baldini 2024: I. Baldini, *Immagini di servi nelle residenze tardoantiche*, in I. Baldini, C. Sfameni (a cura di), *Atti del IV Convegno Internazionale del CISEM*, Bari 2024, 111-124.

Baratte F. 2004, *Le vetement dans l'antiquité tardive: rupture ou continuité ?*, *AntTard* 12, 2004, 121-135.

Bartoccini 1928-1929: R. Bartoccini, *Scavi e rinvenimenti in Tripolitania Terme romane in località En-Ngila*, *Afr. It.* 2, 1928-1929, 101-103.

Blázquez 1981: J.M. Blázquez, *Mosaicos romanos de Córdoba, Jaén y Málaga*. Madrid 1981.

Bonacasa Carra, Bonacasa 2017: R. Bonacasa Carra, N. Bonacasa, *Nuovi dati sugli edifici termali di Sabratha*, *EtTrav* 30, 2017, 125-153.

Bonini, Gregori 2005: A. Bonini – G.L. Gregori, *Per una (ri)edizione del mosaico bresciano di via Gasparo da Salò*, *ArchCl* 56, 2006, 351-372.

Boon, Hassal 1982: G. C. Boon, M. W C. Hassall, *Report on the excavations of the legionary fortress at Usk 1965-76. The coins. Inscriptions and graffiti*, London 1982.

Bouet 2003: A. Bouet, *Les thermes privés et publics en Gaule Narbonnaise*, I, Roma 2003.

Bouet, Saragoza 2009: A. Bouet, F. Saragoza, *Thermes et pratiques balnéaires dans le chef-lieu de cité des Parisii, in Gallia*, *Archéologie de la France antique* 65, 2008, 355-403.

Buonocore 1982: M. Buonocore, *Monumenti funerari romani con decorazione ad Alba Fucens*, *ME-FRA* 94.2, 1982, 715-741.

Carandini et al. 1982: A. Carandini, A. Ricci, M. De Vos, *Filosofiana. La villa di Piazza Armerina*, Palermo 1982.

- Caseau 2012: B. Caseau, *Protection and Stamps in Byzantium*, in I. Regulski-K. Duistermaat-P. Verkinderen (eds), *Seals and Sealing Practices in the Near East: Developments in Administration and Magic from Prehistory to the Islamic Period*, Leuven-Paris-Walpole 2012, 115-132.
- Chéhab 1959: M.H. Chéhab, *Mosaïques du Liban*, Paris 1959.
- Christof 2019: E. Christof, *The footwear of the Antonine monument from Ephesus*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 283-300.
- Clédât 1915: J. Clédât, *Fouilles à Cheike Zouéde*, ASAE 15, 1915, 31-32.
- Colussa 2003: S. Colussa, *L'iscrizione della padella rinvenuta nella tomba 21 della necropoli longobarda di San Mauro (Cividale del Friuli - Udine)*, *Forum Iulii* 27, 2003, 121-142.
- De Tommaso 1998: G. De Tommaso, *Vetri incisi di fabbriche orientali?*, *ArchCl* 50, 1998, 419-433.
- Dickey 2015: E. Dickey (ed.), *The Colloquia of the Hermeneumata Pseudodositheana*, II, *Colloquium Harleianum, Colloquium Montepessulanum, Colloquium Celsis, and Fragments*, Cambridge 2015.
- Dionisotti 1982: A.C. Dionisotti, *From Ausonius' schooldays? A schoolbook and its relatives*, *JRS* 72, 1982, 83-125.
- Donderer 1989: M. Donderer, *Die Mosaizisten der Antike und ihre wirtschaftliche und soziale Stellung eine Quellenstudie*, Erlangen 1989.
- Dunbabin 1989: K. Dunbabin, *Baiarum grata voluptas: pleasures and dangers of the Baths*, *BSR* 57, 1989, 6-46.
- Dunbabin 1990: K.M.D. Dunbabin: *Ipsa deae vestigia. Footprints divine and human on Graeco-Roman monuments*, *JRA* 3, 1990, 85-109.
- Ennabli 1996: A. Ennabli *Les thermes du thiase marin à Sidi Ghrib (Tunisie)*, *MonPiot* 68, 1996, 1-59.
- Erpek, C. (2022). Şahinefendi (Sobesos) Geç Antik Çağ Hamamı. *Nevşehir Hacı Bektaş Veli Üniversitesi SBE Dergisi*, 12(3), 1621-1637.
- Erpek 2023: C. Erpek, *Late Antique period in Cappadocia: Şahinefendi (Sobesos) in the light of historical sources and archaeological remains*, *Olba* 31, 2023, 287-322.
- Finkielsztejn 2005: G. Finkielsztejn, *Les mosaïques de la komopolis de Porphyreon du sud (Kfar Samir; Haïfa, Israël): Un évêché (?) entre village et cité*, *La mosaïque gréco-romaine* 9, 2005, 435-452.
- Gentili 1999 = G.V. Gentili, *La Villa romana di Piazza Armerina*. Palazzo Erculio, I-III, Osimo 1999.
- Germain Warot 1969: S. Germain Warot, *Les mosaïques de Timgad. Étude descriptive et analytique. Préface de Jean Lassus*, Paris 1969, 5-170.
- Germer Durand 1914: J. Germer Durand, *La Maison de Caïphe et l'église Saint-Pierre à Jérusalem*, *RB* 23, 1914, 222-246.

- Habas 2009: L. Habas, *A pair of sandals depicted on mosaic floors in the entrances of private houses and churches in Israel and Transjordan in the Byzantine period*, in Ç. Özkan Aygün (ed.), SOMA 2007, Proceedings of the XI Symposium on Mediterranean Archaeology, Istanbul Technical University, 24-29 April 2007, Oxford 2009, 151-159.
- Kankeleit 1994: A. Kankeleit, *Kaiserzeitliche Mosaiken in Griechenland, Inauguraldissertation zur Erlangung der Doktorwürde*, München 1994.
- Kokkini 2012: F. Kokkini, *Η απεικόνιση του καθημερινού βίου στα ψηφιδωτά δάπεδα του ελληνικού χώρου κατά τη ρωμαϊκή αυτοκρατορική περίοδο*, I-II, Athen 2012.
- Korenfeld, Bar Nathan 2014: I. Korenfeld, R. Bar-Nathan *Excavations and Surveys in Israel* 126, 2014 [Online]: http://www.hadashotesi.org.il/report_detail_eng.aspx?id:10581&mag_id:121
- Krause 2022: C. Krause, *Vox ex imagine: Formen des Zusammenwirkens von Bild und sprechender Beischrift in der antiken Flächenkunst*, Heidelberg 2022.
- Langdale 2009: A. Langdale, *The Architecture and Mosaics of the Basilica of Agias Trias in the Karpas Peninsula*, *Journal of Cyprus Studies* 15, 2009, 1-18.
- Lézine 1961: A. Lézine, *Architecture romaine d'Afrique, Recherches et mises au point*, Tunis 1961.
- Maréchal 2020: S. Maréchal, *Public Baths and Bathing Habits in Late Antiquity. A study of the evidence from Italy, North Africa and Palestine, A.D: 285-700*, Leiden-Boston 2020.
- Markoulaki 2011: S Markoulaki, *Mosaïques romaines de Crète*, DossAParis 346, 2011, 54–59.
- Massó 1990: J. Massó, *Notes per a l'estudi del poblament d'època romana en el terme de la Selva del Camp*, Butlletí del Centre d'Estudis Selvatans, 1990, 11-37.
- Massó 2007: J. Massó, *Les excavacions inèdites del Museu de Reus a Porpres i Parets-Delgades*, Biblioteca Tàrraco d'Arqueologia 2007.
- Michaelides 1988: D. Michaelides, *Mosaic Pavements from Early Christian Cult Buildings in Cyprus*, in W. A. Daszewski, D. Michaelides (eds.), *Mosaic Floors in Cyprus*, Ravenna 1988, 80-153.
- Michaelides 1992: D. Michaelides *Cypriot Mosaics*, Nicosia 1992.
- Michaelides 1993: D. Michaelides, *The Baths of Mansoura*, RDAC 1993, 265-274.
- Michaud 1973: J -P Michaud, *Chronique des fouilles et découvertes en Grèce en 1972*, BCH 97, 1973, 253–412.
- Minchev 2016: A Minchev, *Bodenmosaiken aus dem sog Haus der Antiope*, in R J Pillinger, A Lirsch, V Popova (Hrsg), *Corpus der spätantiken und frühchristlichen Mosaiken Bulgariens*, Wien 2016, 54–65.
- Mitford 1950: T.B. Mitford, *New Inscriptions from Roman Cyprus*, OpArch 6, 1950.
- Montserrat 2005: D. Montserrat, *'Carrying on the work of the earlier firm'. Doctors, medicine and Christianity in the Thaumata of Sophronius of Jerusalem*, in H. King (ed.), *Health in Antiquity*, London 2005, 230–242.

Morey 1936: C.R. Morey, *The Excavation of Antioch-on-the-Orontes*, Proceedings of the American Philosophical Society 76, 5, 1936, 637–51.

Muñoz i Sebastià, López Vilar 2011: J.-H. Muñoz i Sebastià, J. López Vilar, *Nou mosaic amb representació de solae balneares, procedent de la villa romana de Barrugat (Bítem, Tortosa)*, Butlletí Arqueològic 33, 2011, 135-149.

Nielsen 1990: I. Nielsen, *Thermae et balnea*, Aarhus 1990.

Notermans 2007: A.M.H.M Notermans, *Sprekende mozaïeken. Functie en betekenis van teksten op Romeinse vloermozaïeken*, Nijmegen 2007.

Ovadiah, Ovadiah 1987: R. Ovadiah, A. Ovadiah, *Hellenistic, Roman and Early Byzantine mosaic pavements in Israel*. Roma 1987.

Papapostolou 1977: I. A. Papapostolou, Πάτρα Οδός Χαραλάμπη, ADelt 32, 1977, 76

Papapostolou 1989: I. A. Papapostolou, *Monuments des combats de gladiateurs à Patras*, BCH 113, 1989, 351–400.

Papapostolou 2009a: I. A. Papapostolou, *Mosaics of Patras A Review*, AEphem 148, 2009, 1–84

Pásztókai Szeőke 2005: J. Pásztókai Szeőke, *Cork-soled slippers as Grave Goods, Aegyptus et Pan-nonia*, Acta Symposii II, Budapest 2005, 159-188.

Pensabene, Barresi 2019: P. Pensabene-P. Barresi, *I mosaici del Frigidario*, in P. Pensabene, P. Barresi, *Piazza Armerina, Villa del Casale: scavi e studi nel decennio 2004-2014*, Roma 2019, 457-462.

Piccirillo 1989: M. Piccirillo, *Madaba, le chiese e i mosaici*, Milano-Jerusalem 1989.

Pickup 2019: A slip and a slap. Aphrodite and her footwear, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 229- 246.

Pucci 2009: J. Pucci, *Ausonius' Ephemeris and the Hermeneumata Tradition*, Classical Philology 104, 2009, 50-68.

Rathmayr, Scheibelreiter Gail 2023: E. Rathmayr, V. Scheibelreiter Gail, *Inschriften in Wohnhäusern Griechenland und der Balkan*, Wien 2023.

Russel 1974: J. Russell, *Mosaic Inscriptions from the Palaestra at Anemurium*, AnSt 1974, 95-102.

Russel 1987: J. Russell, *The Mosaic Inscriptions of Anemurium*, Wien 1987.

Sanders 1982: G. Sanders, *Roman Crete, An Archaeological Survey and Gazetteer of Late Hellenistic, Roman and Early Byzantine Crete*, Warminster 1982.

Sanz Gamo 1987: R. Sanz Gamo, *Notas sobre los mosaicos romanos de Balazote (Albacete)*, Caesaraugusta 64, 1987, 189-210.

Steinberg 2020: A. Steinberg, *Weaving in Stones Garments and their accessories in the mosaic art of Eretz Israel in Late Antiquity*, Oxford 2020.

Stone 2019: N. Stone, *Notes on the Floor Mosaic from Shellal (Besor Spring) and the Mosaic Workshop of Gaza*, Leiden 2019.

Sweetman 2013: R J Sweetman, *The Mosaics of Roman Crete*, Cambridge 2013.

Thébert 2003: Y. Thébert, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte mediterraneen: etudes d'histoire et d'archeologie* (BÉFAR 315), Rome 2003.

Trendall 1957: A. D. Trendall, *The Shellal Mosaic and Other Classical Antiquities in the Australian War Memorial*, Canberra 1957.

Tsivikis 2020: N. Tsivikis, *The Epigraphy of Small Finds from the Theodosian Harbor/Yenikapi Excavation: Some Examples, in Materials for the Study of Late Antique and Medieval Greek and Latin Inscriptions in Istanbul. A Revised and Expanded Booklet. Prepared by I. Toth and A. Rhoby*, Oxford - Vienna, 121-125.

Tzedakis 1970: G Tzedakis, *Νόμος Χανίων*, ADelt B 25, 1970, 465–478.

Tzedakis 1977: G Tzedakis, *Νόμος Χανίων*, ADelt B 32, 1977, 362–368.

Veldmeijer 2010: A.J. Veldmeijer, *Tutankhamun's footwear: Studies of Ancient Egyptian Footwear*, Norg 2010.

Vincent 1908: L. H. Vincent, *Mosaïques byzantines. Timbres romains. Varia*, RB 5.3, 1908, 406-415

Waelkens 1986: M. Waelkens, *Die kleinasiatischen Tursteine*, Mainz 1986.

Walker 1989: S. Walker, *Two Spartan women and the Eleusionion*, in Bulletin Supplement (University of London. Institute of Classical Studies) 55, *The Greek Renaissance in the Roman Empire. Papers of the Tenth British Museum Classical Colloquium*, 1989, 130-141.

Warot 1960: S. Warot, *Timgad: Bene lava*, Lybica 8.2, 1960, 167-172.

Wayte, Gooch 2019: S. Wayte, E. Gooch, *Sandals on the wall: the symbolism of footwear on Athenian painted pottery*, in S. Pickup, S. Waiyte (eds.), *Shoes, slippers and sandals. Feet and footwear in Classical Antiquity*, London-New York 2019, 17-89..

Wiedler 1999: S. Wiedler, *Aspekte der Mosaikausstattung in Badern und Thermen des Maghreb* (Antiquitates. Archäologische Forschungsergebnisse 18), Hamburg 1999.

Yegül 2010: F. Yegül, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, New York-Cambridge, Mass. 1992.

Zimmer 1982: G. Zimmer, *Römische Berufsdarstellungen*, AF 12, Berlin 1982.

